

Il capogruppo Rosato «L'ex ministro è un dem Non si spara sulla ditta»

ROMA Ettore Rosato, che domenica ha fatto lo scrutatore a Trieste, chiede lealtà e stoppa ogni tentazione di liste alla sinistra del Pd: «Non si spara sulla ditta».

Giachetti ha stravinto su Morassut, ma i votanti sono stati solo 47 mila. Il candidato del Pd parte indebolito?

«No, la sua affermazione è molto netta. Dovremmo dire che gli altri non hanno nessuna possibilità, visto che sono stati scelti da poche centinaia di persone? O, nel caso della destra, dal solo Berlusconi?».

Per Speranza i numeri rivelano il disagio della base.

«Sbaglia. Poi è chiaro che ci dispiace che un pezzo della sinistra abbia scelto di non partecipare alle primarie e di fare solo testimonianza».

Eppure a sinistra preparano liste di disturbo.

«Speranza ha detto che, molto lealmente, sosterrà Giachetti. E io gli credo».

Bray lavora a una lista...

«Bray è stato un ministro del nostro governo, è un uomo del Pd che ha scelto di uscire dal Parlamento per dedicarsi a un prestigioso incarico culturale. Io non credo possibile che si candidi a Roma... È sempre stato leale con il suo partito e non

vedo come potrebbe fare scelte diverse».

Vale anche per Marino?

«Lui dovrebbe riflettere sulla situazione che ha creato, piuttosto che inseguire ipotetiche rivincite. L'unica rivincita per lui sarebbe far vincere il Pd».

Per Orfini l'affluenza è scesa perché rom e capibastone non hanno votato e Speranza lo accusa di aver offeso i 50 mila elettori rimasti a casa.

«Sono state primarie con una partecipazione meno organizzata, il che ha contribuito al calo della affluenza».

Per la minoranza, se Renzi non lascia il doppio incarico il Pd diventerà un insieme di comitati elettorali.

«Io vedo un Pd che si rafforza nell'opinione degli italiani, non in uno stretto cerchio politico. E gli italiani si aspettano da noi che affrontiamo i loro problemi, non che ci occupiamo di cavilli e statuti. E poi il doppio incarico, se andava bene per Bersani, può andare bene anche per Renzi».

Bersani diceva che, se fosse diventato premier, avrebbe lasciato la segreteria.

«Renzi non l'ha mai detto».

A Roma la sinistra del Pd chiede la testa di Orfini.

«Perché ha vinto un candidato che anche lui sosteneva? Non è una colpa. Nelle minoranze c'è una competizione in atto e il rischio è che ognuno spari più forte sulla "ditta", invece che lavorare tutti insieme per renderla più forte».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

